

Azione Cattolica Italiana
In ascolto di Verona.
Disegni di speranza. Città, partecipazione, bene comune
Napoli, 9 giugno 2007

Intervento di Gianni Minucci, Responsabile del Coordinamento “La Rete – Comunità per minori”

Mi presento: sono Gianni Minucci, Presidente del coordinamento regionale della Comunità di Accoglienza “La Rete” che raggruppa 41 comunità residenziali per minori presenti a Napoli, Caserta, Benevento, Avellino gestite da cooperative sociali, associazioni e congregazioni religiose.

Sono responsabile di una comunità di accoglienza per ragazze madri e donne con bambini ma soprattutto, mi piace presentarmi come operatore sociale, proveniente dall’Azione Cattolica, che ama la propria città ed ha scelto di viverci “sporcandosi” le mani a favore dei minori e dei bisogni degli ultimi.

Ringrazio gli organizzatori di questo convegno per avermi invitato a portare la mia testimonianza, come operatore sociale impegnato nel campo dell’accoglienza residenziale per minori.

Dunque porterò il mio contributo al tema “la Speranza a Napoli” dall’ottica della mia area di lavoro: i minori e le comunità.

Che cosa è una comunità per minori?

Una comunità di accoglienza residenziale per minori è una realtà concreta, visibile, tangibile, reale che lavora senza soste 24 ore su 24, che accoglie minori provenienti da situazioni di disagio, violenza, abbandono.

Le comunità si fanno carico di tutta la storia del minore, lo accolgono e provvedono ad ogni suo aspetto: dall’assistenza materiale a quella psicologica, educativa, scolastica, sanitaria per tutto il tempo della realizzazione del suo progetto educativo.

Ed in una città come Napoli il lavoro delle comunità contribuisce in modo significativo a combattere e a rompere quelle catene invisibili basate su modelli di illegalità, di violenza e prevaricazione: *la comunità rompe tali schemi e propone modelli di Vita alternativi.*

Minori vittime di abuso e di maltrattamento,
minori figli di tossicodipendenti,
minori con gravi problematiche sociali,
minori figli di detenuti,
minori abbandonati,
minori con madri che tentano di ricostruirsi una propria vita ed una propria identità fuoriuscendo dalla violenza familiare, causata spesso volte dal padre tossicodipendente o camorrista,
ragazze madri,
ragazze madri minorenni,
minori extracomunitari non accompagnati.

Accogliere minori a Napoli significa accendere la possibilità di speranza.

Ecco la mia definizione di speranza: SPERANZA È ACCENDERE LA GIOIA nel cuore dei bambini in un mondo sempre più chiuso nel proprio egoismo ed in una vita senza senso, finalizzata al successo, al potere, all’immagine fine a se stessa condizionata dall’immagine mediatica di una

società sempre più opulenta e perfetta data dalla pubblicità e da modelli irreali, edonistici, individualisti, l'immagine di un mondo ovattato dove tutto è semplice, e dove non esiste il dolore, l'umana imperfezione; ecco che il minore a Napoli diventa ancora di più l'anello debole di una città difficile. Paradossalmente vive il disagio di una società che strutturalmente non dà possibilità di crescere con pari dignità a tutti i suoi figli, di una società sempre più spaccata in società degli inclusi e in una società degli esclusi.

Io ho vissuto in un vicolo dei quartieri di Napoli: conosco la realtà, il codice di vita dei quartieri e posso dire che a Napoli chi nasce in certi contesti difficilmente riesce a venirne fuori se non ha una famiglia responsabile alle spalle, se non ha la fortuna di avere come riferimento una Parrocchia attiva.

I bambini che vivono nei vicoli, se non hanno la fortuna di avere insegnanti che - per Amore e solo per Amore - li vanno a pendere nelle loro case; se non hanno la fortuna di usufruire di un volontariato animato dall'Amore, dallo spirito del dono e da motivazioni umane, se non religiose capaci di andare nei bassi e nelle case per conquistarsi la fiducia del bambino, questi bambini sono segnati fin dalla nascita.

**OCCORRE COSTRUIRE PONTI D'AMORE, RELAZIONI SIGNIFICATIVE DI AMICIZIA
CONDIVISIONE DI VALORI DI VITA.**

A Napoli come del resto altrove si sente la necessità di combattere il deserto dei sentimenti di vita, di gioia, di Amore.

Un minore collocato in comunità quasi mai è un orfano, senza parenti. Molto spesso è un minore che non ha identità come bambino: è un piccolo adulto già abituato alla vita. È un minore vissuto in famiglie "scassate" da povertà economica (e non solo...), da povertà MORALE, povertà di VALORI, di Dignità e rispetto per la persona.

A Napoli capita spesso che i bambini nelle loro case abbiano già tutto (tv al plasma, play station, telefonini di ultimissima generazione) o al contrario che vivano situazioni di grande precarietà economica e di privazioni di tutto... anche dei beni indispensabili...

Ma ciò che in entrambi i casi puntualmente manca è il senso della Vita, il Valore della Vita!

Si confonde il senso di ciò che dovrebbe costituire semplicemente un mero strumento per una vita migliore come il fine da raggiungere ad ogni costo, anche in modo illecito ed illegale.

Quante volte mi trovo, come responsabile di una comunità, a dovere fronteggiare genitori incapaci di capire che il bene del bambino non è nel dare tutto ad ogni costo e in ogni modo ma nell'essere genitori, nell'essere Padri e Madri Responsabili.

Ed allora mi vengono in mente le parole di papa Ratzinger nel giorno del suo primo discorso come Papa il 24 aprile:

“E vi sono tante forme di deserto. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi.”

Il deserto..... attenzione!!

Realizzare a Napoli la Speranza significa combattere il deserto!!

Significa costruire ponti, ponti di Amore, ed io nel mio lavoro sono animato da questa certezza che puntualmente mi viene confermata anche se, spesso, dopo mille sofferenze e battaglie.

Esiste nel cuore di ogni uomo un punto impercettibile all'apparenza nascosto dietro la corazza che la stessa vita molte volte porta ad essere dura, inaccessibile.

Questo punto, questo posto segreto del cuore, se lo riesce a cogliere, se lo si riesce a raggiungere, a percepire per lanciarsi un ponte di comunicazione, permetterà miracoli, permetterà cambiamenti impensabili anche nell'uomo più perso e lontano...

E quando l'avremo preso, quando l'avremo "acchiappato"... lì..... in quel momento avremo dato un'alternativa che quell'uomo, quella donna, quell'adolescente, quel bambino si sentiranno chiamati a realizzare riconoscendoci per la nostra umanità divina.

Io sono convinto che quel punto, quel pezzo nascosto in fondo al cuore dell'uomo, è l'impronta di Dio, che ogni uomo ha nella propria umanità impressa; ed allora, una volta riconosciuta, sarà fantastico crescere insieme, perché il miracolo più grande che io spero ogni volta è che alla fine sono io che sono più ricco di quella umanità, di chi ho umilmente provato ad aiutare.

Ecco la speranza: **trovare l'impronta di Dio nel cuore degli ultimi!! e COMUNICARLA** gridando alla nostra città che è possibile vivere diversamente.

Ecco quello che si prova fare nelle comunità di accoglienza, questo è il mio credo: che mi porta a condividere il dolore degli ultimi, a cercare risposte insieme, affiancando chi soffre e chi non ha più speranza, alle volte nell'indifferenza del mondo fuori il cancello della comunità ma con la pazzia di andare avanti comunque, certo di non essere solo !! consapevole di essere un Suo strumento con tutti i miei limiti e le mie incapacità...

La mia esperienza di responsabile della comunità *Agape* che accoglie madri con figli, mi porta ogni giorno a correre il rischio di farmi male, di trovarmi solo, con difficoltà gestionali enormi, problemi economici e burocratici che rappresentano la tentazione quando qualcuno ogni tanto mi dice: ma chi te lo fa fare?? Trovarsi solo, circondato dalle belle parole delle istituzioni a cui poi raramente seguono i fatti; trovarsi solo..... con un carico di responsabilità civili e penali enormi, soffrire in una città spesso in crisi sul piano economico, sul piano politico, sul piano della legalità o troppo presa a gestire le emergenze croniche come quella della gestione dei rifiuti; e ovviamente disattenta al sociale, poco propensa a investire nel sociale (investire e non spendere), perché sostenere azioni di intervento sociale serie e concrete non significa spendere ma investire sul futuro... investire sull'Uomo. Le spese sono altre... qualche tempo fa a Napoli sembrava che fosse più importante investire nel nuovo stadio anziché nel sostenere l'azione di chi si sporca le mani in modo reale, concreto, quotidiano senza pausa...

A tal proposito, mi piace sottolineare in questa sede con la mia esperienza diretta il ruolo delle comunità per gestanti e per ragazze madri, luoghi dove si interviene in modo reale e tangibile a tutela della maternità e di una genitorialità responsabile, luoghi concreti di risposta all'aborto, luoghi tangibili, reali, di risposta alla disperazione e all'abbandono dei figli; luoghi però... al di là dell'impegno di quanti vi si dedicano avendone fatto una scelta di vita (e non UN LAVORO... perché tale non è), luoghi dove spesso volte la donna che ha scelto di essere MADRE è lasciata sola: la donna che decide di rompere i legami con il degrado e la violenza della sua famiglia di origine e che denuncia il marito per spaccio, per violenza, e rompe ogni legame con il passato per difendere e far crescere diversamente i propri figli lontano dalla camorra, poi ben presto si ritrova sola, senza una casa, senza un lavoro, senza parenti, perché anche la sua famiglia di origine l'ha abbandonata per non avere ritorsioni; e quante volte mi trovo a vivere il dolore di chi si sente abbandonato e senza alternative pur stando in comunità, dolore a cui io posso eccepire ben poco.

Concludo leggendovi a tal proposito una lettera che qualche giorno fa nel mio segreto ho scritto ad una bambina ospite della comunità *Agape*: si chiama Tina ed ha sei anni.

Tina è ospite in comunità con la madre, la sorella ed il fratellino da ben due anni.

"Cara Tina, mia bella Tina,

ero preso tra le scartoffie a fare conti.... quei maledetti conti che non tornano mai.... e all'improvviso sei entrata nella mia stanza e senza indugio con un candore unico e una sincerità e naturalezza disarmante mi hai detto: sai, Gianni, mi è caduto un dentino stamattina ! nel guardarti mi sono perso... i tuoi occhi azzurri e il tuo visino mi hanno distolto dai miei pensieri troppo concreti... e fatto improvvisante pensare a te al tuo dentino ed alla tua richiesta... mi hai detto: il topolino non è ancora venuto!!!!

Sono rimasto in silenzio buttando giù l'emozione che mi hai donato, tu che vedi in me il tuo papà che non c'è e mandando al diavolo ogni cartaccia ti ho preso le mani e ti ho abbracciato, promettendoti che il tuo topolino, certamente sarebbe venuto di notte a portarti una regalo ma avrei voluto dirti:

sai Tina il tuo topolino ti porterà un papà, il tuo papà, non più perso nella droga e tu insieme a Raffaella e Antonio e tua mamma andrete a vivere in una casa che la mamma con il suo lavoro è riuscita ad affittare... sai Tina vorrei tanto che questo topolino ti portasse tutto questo per ravvivare i tuoi occhi bellissimi ma tristi,... troppo tristi, che mi interrogano ogni giorno.....

Io non lo conosco questo topolino ma so che c'è CHI ti può aiutare, chi ci può aiutare... a portare avanti la tua, la nostra croce ogni giorno... e sono certo che non resteremo delusi.... Io, dal canto mio, fino a che Dio vorrà, ti starò accanto.”

Ecco,

la Speranza a questo punto non è più una Speranza Umana

ma una certezza in Dio

il Dio degli Ultimi

il Dio dell'impossibile

il Dio che non abbandona mai

il Dio per il quale io e noi tutti siamo strumento del Suo Amore.

Ed a Lui ed alle vostre preghiere io affido la mia comunità, la mia missione, certo che non resterò deluso.

Grazie.